

Berlusconi sulla riforma del Mes: contrordine, compagni!

di CRISTOFARO SOLA

Silvio Berlusconi ha annunciato il voto contrario di Forza Italia alla modifica del Meccanismo europeo di Stabilità (Mes) che verrà discussa in Parlamento il prossimo 9 dicembre, quando il premier Giuseppe Conte, in vista del Consiglio europeo, chiederà alle Camere il via libera all'approvazione della riforma. Per la maggioranza è stata una doccia fredda, visti i numeri risicati che ha in Senato e i mal di pancia registrati tra i molti grillini, tutt'altro che entusiasti di votare sì a un testo che la capo-delegazione Cinque Stelle al Parlamento Europeo, Tiziana Beghin, ha giudicato un semplice maquillage, che non cambia "i contorni di uno strumento vecchio e inadatto". Ma la delusione non è un'esclusiva della maggioranza. Berlusconi, con la sua decisione imprevedibile, ha spiazzato quella parte del partito la quale sperava che, dopo i comportamenti collaborativi con il Governo in occasione del voto sullo scostamento di bilancio, la nave Forza Italia avesse definitivamente abbandonato i lidi della destra, ormai infestata da trinariciuti sovranisti, per fare rotta verso un più rassicurante approdo centrista.

Il vecchio leone di Arcore ha rovesciato il tavolo come altre volte in passato, perché? Per almeno due fondate ragioni: una politica, l'altra di merito. Quella politica. A dispetto delle speciose convinzioni della sinistra e dei media organici alla maggioranza di Governo, la Lega a trazione salviniana non è affatto morta e sepolta.

L'idea che Matteo Salvini fosse annegato tra i flutti del mare di Milano Marittima, dalle parti del Papeete beach, è stata una pia illusione. Il "Capitano" è in palla e, a fronte della possibilità che l'alleato forzista si defilasse dallo schieramento dell'opposizione, ha lanciato il suo warning: "Chiunque in Parlamento approverà questo oltraggio, questo danno per gli italiani, si prende una grande responsabilità, se lo fa la maggioranza non mi stupisce, se lo fa qualche membro dell'opposizione finisce di essere compagno di strada della Lega, perché chiaramente ipoteca il futuro dei nostri figli, mettendolo in mano a qualche burocrate, che ha sede in Lussemburgo". Un aut aut che Berlusconi non poteva snobbare, peraltro alla vigilia della spinosa trattativa con gli alleati sulla scelta dei candidati sindaci alle Comunali della prossima primavera.

L'ipotesi, poi, della navigazione in solitaria verso il centro moderato avrebbe comportato un crollo di consensi presso la propria base elettorale che è "antropologicamente" contraria all'ipotesi di finire tra le braccia della sinistra. Ora, fare tatticismo per differenziarsi dagli alleati è un conto, rompere con loro è un'altra storia. Ma sul no al nuovo Mes vi è anche una questione di merito. Dichiarò Berlusconi: "Due sono i motivi che principalmente ci preoccupano. Il primo: le decisioni sull'utilizzo del fondo verranno prese a maggioranza dagli Stati. Il che vuol dire che i soldi versati dall'Italia potranno essere utilizzati altrove anche contro la volontà italiana. Il secondo: il Fondo sarà europeo solo nella forma perché il Parlamento europeo non avrà al-

Natale blindato

Mattarella firma il decreto legge del governo: Natale e Capodanno dentro i confini comunali. Dal 21 dicembre al 6 gennaio blocco degli spostamenti tra Regioni e divieto di raggiungere le seconde case



lun potere di controllo e la Commissione europea sarà chiamata a svolgere un ruolo puramente notarile". Alzi la mano chi pensi che Berlusconi abbia torto.

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, nella sua informativa alle commissioni riunite Finanze e Tesoro, Bilancio, Politiche dell'Unione europea di Camera e Senato, in relazione alla riunione dell'Eurogruppo del 30 novembre sulla modifica del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) e l'introduzione del dispo-

sitivo di sostegno al Fondo di risoluzione unico, si è esibito in un Magnificat, a tratti imbarazzante, del testo di riforma concordato con i partner europei. Riguardo alla valutazione sulla sostenibilità del debito del Paese che chiede l'intervento del Meccanismo europeo di stabilità, il ministro ha spiegato ai membri delle Commissioni parlamentari riunite che essa "è presente nel trattato Mes in vigore. Quindi non cambia assolutamente nulla da questo punto di vista. A conferma di ciò -

ha proseguito - vorrei ricordare che per l'Italia, e per gli altri Paesi dell'Eurozona, è stata di recente effettuata una valutazione della sostenibilità del debito, cioè c'è stata recentemente una Dsa (Digital single act), condotta dalla Commissione insieme alla Banca centrale europea e al MES, in occasione della verifica dei criteri di ammissibilità alla linea di credito "pandemica" del Mes e il nostro debito è stato valutato sostenibile".

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Berlusconi sulla riforma del Mes: contrordine, compagni!

di CRISTOFARO SOLA

Come a dire: anche se la modifica dello strumento regolatore dovesse rivelarsi una reformatio in peius per gli interessi nazionali, non dobbiamo preoccuparci perché come Paese siamo stati già valutati e promossi. Sarà pure vero, ma ciò che oggi viene concesso a un Governo che gode della protezione dei padroni del vapore europeo non è detto che venga riconosciuto, in futuro, a un esecutivo espresso da una maggioranza parlamentare sgradita ai piani alti di Bruxelles e alle principali cancellerie dei Paesi Ue. Una gaffe, quella di Gualtieri o una minaccia intenzionale rivolta agli italiani sulle conseguenze di una scelta elettorale che confinasse il centrosinistra all'opposizione?

Appare oltremodo stucchevole l'entusiasmo di Gualtieri circa la sedicente vittoria negoziale italiana in merito all'anticipazione dell'entrata in vigore del secondo caposaldo della riforma subordinata alla logica di pacchetto del tutto o niente: la costituzione del Fondo di risoluzione unico per le banche (Srf), in sostituzione del Meccanismo di risoluzione unico (Srm), centrato sulla clausola del Common blackstop, è di fatto un "salva-banche". Ma quali? Il sospetto, sollevato dal senatore leghista Alberto Bagnai nel corso dell'audizione del ministro dell'Economia, non è peregrino. La tanta fretta nel varare la seconda gamba dell'Unione bancaria europea dimenticando la terza che è l'Edis, il Sistema europeo di assicurazione dei depositi, desta perplessità. Come se lo spiega Alberto Bagnai? La pandemia ha cambiato il quadro dello stato economico dei Paesi Ue per cui nell'immediato futuro ad aver bisogno di un intervento di salvataggio potrebbero non essere le banche italiane ma quelle francesi e tedesche, particolarmente esposte a rischio default. Ragion per cui, allo scopo di salvare i crediti delle banche dell'asse carolingio, finiremmo con lo svenarci per una capital call poco sostenibile per le nostre finanze pubbliche, com'è accaduto con la crisi finanziaria greca. Si domanda Bagnai: se lo strumento del Mes è totalmente inutile, a parere di illustri esperti del settore (uno per tutti: Lucas Guttenberg del Jacques Delors Centre di Berlino, per il quale "i prestiti messi a disposizione dal Mes sono considerati politicamente tossici"), perché ostinarsi nel volerlo adottare a tutti i costi? A chi giova tale accelerazione decisionale? I dubbi dell'economista della Lega rafforzano la preoccupazione di Berlusconi nel temere di non poter

mettere becco, come Paese, nelle decisioni che comportano l'utilizzo dei quattrini italiani.

D'altro canto, considerando il peso determinante che hanno la Francia (20,2471 per cento) e la Germania (26,9616 per cento) sulle quote di partecipazione al Mes, è di palmare evidenza in quali mani stia il bastone del comando. Se tale è il quadro generale, perché Berlusconi avrebbe dovuto mandare in frantumi la coalizione? Per fare un favore a Giuseppe Conte e alla sinistra? È triste che una parte del partito sia talmente accecata dall'acredine verso gli alleati da preferire un'azione politica suicidaria piuttosto che ingaggiare con loro uno schietto ma costruttivo confronto. Come finirà? Al momento i forzisti disorientati dall'alzata di testa del capo si sono limitati a mugugnare, ma avranno il coraggio di voltare le spalle al loro leader votando in Aula per il sì? E Berlusconi, avrà la forza di mantenere la barra dritta sulla decisione presa o virerà nuovamente nelle prossime ore? E la fronda grillina porterà alle estreme conseguenze l'opposizione alla ratifica della riforma del Mes? Vi sono avvincenti sfide in calendario, manco fossimo a una giostra medievale. Godersi lo spettacolo è d'obbligo.

La metamorfosi stellare: da Grillo a ranocchione

di MAURIZIO GUAITOLI

Carneade: chi era costui? Un quisque de populi, l'uomo della strada, il non addetto ai lavori ma che, per un miracolo "digito-pressorio" (il famoso click su di una tastiera), diviene un invidiato principe dell'emiclo parlamentare. Bastano pochi like, rispetto ad autopresentazioni curriculari che vanno ben oltre il ridicolo, per essere inseriti in una lista elettorale unica nazionale, cioè a selezione inversa, in cui è il mandarino o il caciccio di turno a decidere chi va in lista, mentre all'elettore rimane l'unica scelta di bocciarla o di votarla in toto. In base ai principi (tramontati, ormai) del M5S di democrazia diretta, o dal basso, le decisioni su candidature e linea politica sono prese da un numero irrisorio (rispetto agli aventi diritto al voto su base nazionale) di iscritti a Rousseau: quindi, una vera e propria oligarchia di fatto, costituita da veri incompetenti, per lo più senza arte né parte, che decideranno per 60 milioni di persone, senza mai aver amministrato nemmeno un condominio! Una cosa da non credere. Il tutto che si avvera grazie alla bacchetta magica di un algoritmo chiamato Rousseau, il cui meccanismo impersonale farebbe rabbrivire l'enciclopedista e il filosofo dei Lumi, da cui assai indegnamente l'applicativo trae il nome, non fosse altro per quel motto horribilis di uno vale uno, per cui un analfabeta vale quanto il più inclito e, quindi, anche se non ha il

brevetto di pilota, può guidare un Airbus o, pur non avendo la patente nautica, condurre in porto un bastimento stile Titanic, come l'Italia attuale.

Un uomo, e non un Dio, ha saldamente in mano i codici informatici di Rousseau che, quindi, come tutti gli applicativi di questo mondo, contiene nel suo gene informatico dei bugs, ovvero delle finestre aperte che danno accesso dall'esterno alle sue sequenze segrete di comandi, per cui i così detti outcomes (risultati in uscita una volta processati i dati in ingresso) possono essere tranquillamente alterati o manipolati da una manina esterna, all'insaputa o, peggio, con la complicità dei suoi gestori-amministratori di sistema. Rousseau è la "Cosa" geniale di Gianroberto Casaleggio per dare voce alla pancia dello sconterito di questo Paese verso una pratica democratica irrimediabilmente corrotta, stritolata dai veleni della globalizzazione che ha creato in Occidente un fiume, un oceano di reietti senza più lavoro né reddito spingendo la sua gioventù nella più totale incertezza del futuro, relegandola ai lavoretti e alla più desolante precarietà. Così l'onda lunga e dissacrante, formata da decine di milioni di consensi elettorali per odio e rigetto delle leadership nazionali e mondiali, responsabili della disoccupazione e dell'impovertimento di massa in Occidente, ha condensato l'immenso rancore di un Paese in un solenne Vaffa, benedetto da circa il 33per cento delle persone andate alle urne nel 2018 per eleggere il Nuovo Parlamento. Quella forza enorme di rappresentanza ha fatto sì che il Movimento Cinque Stelle formasse in soli diciotto mesi e con lo stesso presidente del Consiglio (!), due coalizioni opposte: la prima populista e di centrodestra; la seconda di sinistra-sinistra, che ha perso gradualmente tutti i connotati della rivolta popolare anti-élite, per il semplice fatto che la scelta di stare al Governo a ogni costo ha portato il M5S dentro il paradosso insolubile dell'antileadership che si fa essa stessa leadership.

Per uscirne, bisognava sciogliere l'ossimoro. Cosa che è stata fatta nella maniera più comoda: incollarsi alla poltrona e lasciare che lo scorpione rosso post-comunista cavalcasse la loro rana gialla durante il suo guado all'agognata forma-partito. Rana divenuta nel tragitto sempre più... magra, con i consensi originali che volano a pezzi, diventano meno della metà di quelli del 2018 e, allora, guai a fare una crisi di Governo, nemmeno per la difesa dei più sacri principi del Movimento. Bene il voto a Ursula Von der Leyen. Benissimo il passaggio al gruppo di centrosinistra nel Parlamento europeo. Ancora meglio l'euro, che ha consentito e consente per grazia ricevuta dalla Banca centrale europea e dalla pandemia, di sfiorare di centinaia di miliardi in un anno un bilancio pubblico già disastroso, con interventi a pioggia del tutto improduttivi e l'erogazione massiva di un reddito di cittadinanza, che ha già completamente fallito la sua missione di

ponte sussidiato per la ricerca di un posto di lavoro. Come aver messo la carrozza davanti ai buoi, destinata quindi a marciare nell'immobilismo più assoluto e nel vuoto propositivo di idee su come rilanciare la crescita politica, economica ed etica di questo Paese.

Siccome Dio acceca coloro che vuole perdere, è così che il baraccone stellato non salta più come un Grillo, ma procede lentamente al pari di un ranocchione. Dal leader uno e trino (Beppe Grillo, Luigi Di Maio, Davide Casaleggio) si passa direttamente al direttorio attraverso il regicidio di Rousseau, con qualche vocante dissidente, una sorta di inconcludente pastore della prossima Natività, mezzo guevarista e per l'altra metà desolatamente sproloquante. Una scelta di farsi partito che di sicuro porterà a scissioni, cambi di casacca di comodo. Infatti, i più furbi tra gli eletti del Movimento partiranno in tempo, per rifarsi una candidatura e una verginità sotto altre bandiere politiche (Lega e Partito Democratico, in particolare). E Rousseau? Finito nella polvere anche lui. E si capisce bene: senza un sano meccanismo di recall (una raccolta di firme per obbligare alle dimissioni un rappresentante locale o nazionale del popolo, che abbia dato dimostrazione di non tenere fede al mandato popolare ricevuto), chi glielo fa fare a un parlamentare di stare ad ascoltare quei quattro gatti randagi della piattaforma, quando invece possono partecipare alla tavola sempre imbandita del potere spartitorio? Ecce homo. Resta un problema: che strade alternative troverà la corrente impetuosa del Vaffa che sta rinascendo fortissimo nella pancia di un'Italia devastata dalla pandemia e dalla sua scellerata conduzione?

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Editoriale: ARTURO DIACONALE

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS

SERVIZI AUDIOVISIVI

